

VOCAZIONE SPECIFICA PER UNA MISSIONE PARTICOLARE

Benedetto Lino, OFS

VOCAZIONE: CHIAMATI AD ESSERE EVANGELIZZATI.

MISSIONE: CHIAMATI AD EVANGELIZZARE.

“Evangelizzati per evangelizzare” e “Vocazione e Missione” sono due temi profondamente legati, in un certo senso due modi per dire la stessa cosa.

Vediamo il perché.

La *Vocazione* è la chiamata di Dio ad “essere” ciò che Lui ha preparato per noi.

Egli ci ha creati a sua immagine e somiglianza nel Figlio, il Signore Gesù.

Dio ci *chiama* ad “essere” **conformati a Gesù**, “l’uomo perfetto”.

Ora, il Vangelo è *l’epifania di Cristo*, la sua piena manifestazione. Pertanto, chi dà una risposta in pienezza alla chiamata di Dio (Vocazione) e ha intrapreso un cammino di conformazione a Cristo Gesù, è una persona impegnata ad essere “evangelizzata”.

È questo il senso profondo dell’ “essere evangelizzati”.

Dall’ “essere” scaturisce il “fare”, la *Missione*. E la missione fondamentale per chiunque si sia posto in cammino per conformarsi a Cristo non può essere che quella di *proclamare il Cristo*, di trasmettere l’impellenza dell’amore di Dio che abbiamo scoperto e che ha cambiato la nostra vita. Questo è il senso profondo dell’ “evangelizzare”: comunicare Cristo, testimoniareLo, renderlo presente attraverso la nostra vita e il nostro annuncio.¹

Ma veniamo al tema che dobbiamo svolgere: *VOCAZIONE SPECIFICA E MISSIONE PARTICOLARE*.

LA NOSTRA VOCAZIONE È SPECIFICA?

Quando mi hanno affidato questo tema, ho riflettuto a lungo su questi due aggettivi: *specifica* e *particolare*.

Prima di tutto ho fatto una ricerca nei nostri documenti fondamentali: la Regola, le Costituzioni Generali e il Rituale.

La parola *Vocazione* accompagnata dall’aggettivo *specifica* c’è una sola volta, all’articolo 2.1 delle Costituzioni Generali, mentre la parola *Missione* accompagnata da *particolare* non si trova in nessun luogo. Esaminiamo quest’unico passaggio:

La vocazione dell’OFS è una vocazione *specifica*, che informa la vita e l’azione apostolica dei suoi membri. Perciò non possono far parte dell’OFS coloro che sono

¹ “... si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola”. (Reg. 6)

“L’annuncio di Gesù, che è il Vangelo della speranza, sia quindi il tuo vanto e la tua ragion d’essere”. (B. Giovanni Paolo II - Chiesa in Europa, 45)

“Ciascuno è invitato a “*proclamare*” Gesù e la fede in Lui in ogni circostanza; “*attrarre*” altri alla fede, attuando modi di vita personale, familiare, professionale e comunitaria che rispecchino il Vangelo; “*irradiare*” intorno a sé gioia, amore e speranza, perché molti, vedendo le nostre opere buone, rendano gloria al Padre che è nei cieli (cfr Mt 5, 16), così da venire “*contagiati*” e conquistati; divenire “*lievito*” che trasforma e anima dal di dentro ogni espressione culturale”. (Chiesa in Europa, 48)

legati, mediante impegno perpetuo, ad altra famiglia religiosa o istituto di vita consacrata.

Le affermazioni contenute in questo articolo sono molto pregnanti. Si dice, infatti, che questa vocazione *specifica* **informa** (dà forma dentro) la **vita** (*l'essere*) e l'**azione apostolica** (il *fare*, la missione) dei suoi membri. L'articolo continua affermando che la trasformazione operata dalla vocazione, quando questa venga accolta e vissuta, è di tale portata che non si può far parte di un altro impegno di vita. Se quindi la nostra vocazione è autenticamente francescana, tutta la nostra vita deve *prendere una sola forma*: quella evangelica *francescana e secolare*.

Mi sembra importante rilevare che il soggetto agente è la *vocazione* e non noi. Infatti, non siamo noi che ci diamo da noi stessi la forma (*informa*) ma è la vocazione che agisce su di noi. È quindi Dio stesso che (come sempre) prende l'iniziativa e ci trasforma.

C'è un solo riferimento alla *specificità* ma questo mi sembra decisivo, anche se non chiarisce ancora esplicitamente la natura di questa *specificità*.

È essenziale, quindi, comprendere bene in che cosa consista la nostra *specificità*.

Tuttavia, prima di esaminare quest'aspetto, che è decisivo per noi, è necessario riflettere sulla *Vocazione* nel suo senso più ampio e omnicomprensivo, perché il concetto di *vocazione*, e quanto sottende, è spesso mal compreso o addirittura trascurato o banalizzato.

LA VOCAZIONE FONDAMENTALE

Prima e al di sopra di qualsivoglia vocazione *specifica* c'è una **vocazione fondamentale** che appartiene alla radice del nostro *essere* e che raggiunge ogni creatura: È la *chiamata* di Dio ad essere santi, ad accoglierLo nel Cristo, a lasciarsi "modellare" dallo Spirito per ricongiungersi al Padre e condividere la vita stessa di Dio-Trinità.

Da questa **vocazione fondamentale** derivano e dipendono tutte le altre *specificazioni*.

La risposta a questa chiamata e la sua piena realizzazione ci permette già di raggiungere la condizione di cristiani perfetti: è la chiamata del cristiano *ordinario*.

Attenzione, però, *ordinario* in questo caso non è affatto un termine riduttivo, perché l'*ordinario* di Dio è la *santità*. Quindi, realizzando pienamente la vocazione fondamentale, non ci sarebbe bisogno di cercare ulteriori specificazioni per realizzare il progetto di Dio per noi.

Ogni *vocazione* è una chiamata ad "*essere*" e a "*fare*" come aspetti indissolubili che si determinano a vicenda. L'*essere* è tutto contenuto nella **vocazione fondamentale, radicale**. Il *fare* (la missione) scaturisce da questo "*essere*" e ne determina in certo senso la *specificità*².

La **vocazione fondamentale**, assumendo *Cristo come modello*, è **espropriazione di un'esistenza privata in funzione della salvezza universale**: diventare proprietà di Dio, per essere da Lui consegnati al mondo da redimere e venir usati e consumati nell'evento della redenzione. Ogni vocazione è primariamente personale (*essere*) per poi (a partire da un sì personale a Dio) poter essere usata in maniera funzionale (*fare a favore di*).³

² cfr. Cost. Gen. 100.3

³ Hans Urs von Balthasar, "Vocazione", Ed. Rogate, pag. 23, 2002

È chiaro, quindi, che non si può trattare e, meno che mai vivere, una *vocazione specifica* senza aver compreso, accolto e realizzato la **vocazione fondamentale**.
Essere cristiano è il fondamento dell'essere francescano e non viceversa.

SPECIFICI PER FORZA? UN CHIARIMENTO ESSENZIALE

Indubbiamente, la nostra vocazione è *specifica*. Infatti, non siamo gesuiti, o domenicani o carmelitani o focolarini, o altro.

Però, ... siamo sicuri che sia proprio necessario essere qualcosa di *diverso* dall'essere *semplicemente* Cristiani? L'essere *semplicemente* Cristiani non conferisce una *spiritualità* sufficiente per essere santi, per realizzarsi pienamente? Certamente sì !

E' un discorso difficile questo per noi che siamo abituati a muoverci in un contesto di interminabili etichette religiose di cui noi stessi facciamo parte. In qualche modo, siamo abituati a pensare che se non si appartiene a *qualcosa*, non siamo nessuno!

Quasi che appartenere *soltanto* a Cristo e alla Chiesa non bastasse!

Certamente, tutti i movimenti ecclesiali nascono per ispirazione di Dio. Egli li suscita, per rispondere provvidenzialmente alle necessità contingenti della Chiesa e del mondo. Spesso però, dopo la fase iniziale, i movimenti si assestano, si cristallizzano, perdono il contatto con l'ispirazione originaria e tendono a vivere *per se stessi* in un'isolante autoreferenzialità, creando steccati e distinzioni spesso irriducibili, talvolta vantando anche infondate superiorità e autosufficienze etc.. Allora, alla libertà dello Spirito, che spinge ad aprirsi a tutto e a tutti, subentra la particolarizzazione, la ricerca sempre più marcata di vere o presunte specificità che, di fatto, isolano i movimenti in confini sempre più delimitati, separandoli dal resto, col rischio di trasformarli nei *farisei* (separati) di oggi. Per molti istituti e movimenti questo è un rischio reale o addirittura una realtà in atto. Nemmeno noi e i nostri fratelli e sorelle della Famiglia Francescana ne siamo immuni.

Voler essere *diversi per forza* non è un bene per la Chiesa e per noi.

È necessario e urgente, invece, riscoprire il bello dell'essere "cristiani", *semplici* cristiani.

"*Perché è così difficile seguire il Vangelo?*", domanda un personaggio di un recente serial televisivo italiano su San Filippo Neri. La risposta del santo è disarmante nella sua assoluta verità: "*Perché è semplice!*"

Siamo ormai abituati alla complessità e questo spesso ci impedisce di cogliere e di accogliere la *bellezza della semplicità di Dio*, come Francesco.

Provo un certo disagio nel leggere certi libri e sentire conferenze che si affannano a spiegare le nostre profonde differenze dagli altri, a definire il nostro "specifico" che, poi, a ben vedere, risulta essere, sempre e soltanto, quello che Gesù ha chiesto indistintamente a tutti.

Quando chiedo ai miei fratelli e alle mie sorelle: *In cosa ci differenziamo dagli altri cristiani? Cosa ci caratterizza come francescani?* Dopo il primo smarrimento, vengono le solite risposte: l'umiltà (che spesso non abbiamo, ma di cui ci riempiamo la bocca), la povertà (effettivamente molti sono poveri, ma non sempre per scelta), la minorità (concetto divenuto ormai vago e teorico al quale sono rimasti in pochi a crederci e a realizzarlo) e così via. Quando poi gli chiedo: *Ma tutto questo non dovrebbe farlo qualsiasi cristiano?* Allora, il silenzio diventa assordante.

La vocazione di Francesco era quella di essere *semplicemente cristiano*. Egli non cercò mai ulteriori *specificazioni* se non quella di essere *integralmente e perfettamente* cristiano. E anche noi dobbiamo comprendere che essere suoi veri discepoli significa essere *solo e semplicemente cristiani*, come lui.

LA SPECIFICITÀ DELLA NOSTRA VOCAZIONE DIPENDE DA FRANCESCO

La nostra vocazione *specificata* è **francescana** e **secolare** e, in quanto tale, essa è strettamente dipendente da Francesco d'Assisi e dalla sua vocazione. Il suo esempio e la sua vita ci hanno attirati. Dio si è servito di lui per condurci ad una *forma di vita* specifica. Dobbiamo quindi partire da Francesco per comprendere quale sia questa nostra *vocazione specificata*.

Francesco non ha intrapreso un cammino "specifico" nel senso di essersi "specializzato" in qualcosa di circoscritto. Mi spiego.

San Giovanni Bosco si è occupato di giovani, San Camillo De Lellis, San Giovanni di Dio si sono occupati di ammalati, la Beata Teresa di Calcutta dei poveri abbandonati, le Sante contemplative si sono impegnate nell'immolazione *pro mundi vita*, nella preghiera contemplativa e così via.

San Francesco non si è "specializzato" in niente.

San Francesco si è reso disponibile a *tutto* (1Cor 9, 22-23).

Francesco come prima cosa ha cercato Dio, per trovare se stesso.

Egli ha cercato dunque *in primis* di rispondere al nucleo fondamentale della sua vocazione primaria (uguale per tutti) che è quella di instaurare un rapporto vivente con Dio, per dare un senso compiuto alla propria esistenza. Lo ha cercato in lunghi periodi di preghiera e contemplazione e, poco a poco, ne ha percepito l'intima essenza, quella di un Dio che è Padre, *Abba*, un Padre che si è fatto prossimo a noi nel Figlio, nella sua Incarnazione, Vita, Passione, Morte e Resurrezione, in un atto di donazione totale e perenne di Sé, un Figlio che a Lui ci conduce, che ci anima e ci santifica attraverso il suo Spirito.

Ciò ha determinato in lui il desiderio *totalizzante* di lasciarsi trasformare dallo Spirito per *conformarsi a Gesù Figlio* e assecondare la vocazione fondamentale di Dio: giungere al Padre nella condivisione della stessa vita di Dio uni-trino.⁴

Francesco null'altro volle nella sua vita se non vivere di Cristo, in Cristo, di vivere integralmente il Vangelo: in una parola di essere solo e totalmente cristiano, e null'altro.

Francesco non ha fatto altro che corrispondere pienamente a ciò che Gesù Cristo ha chiesto, e che chiede sempre, a tutti e a ciascuno, senza distinzioni.

LA NOSTRA VOCAZIONE : VIVERE CRISTO, VIVERE IL VANGELO

Dio ha suscitato Francesco, e la sua triplice famiglia, per la Chiesa e per il mondo affinché il mondo e la Chiesa stessa **credessero** che è **possibile vivere il Vangelo** *sine glossa*, e che è **concretamente possibile essere cristiani integrali**, *senza ulteriori specificazioni*.⁵

⁴ Non ho più bisogno di altro, figlio mio, conosco Cristo povero e crocifisso (2Cel LXXI, 105).

L'essenza della spiritualità francescana è ... Cristo. Cristo è il punto focale di questa spiritualità. Potremmo dire solo Cristo. ... tutta la vostra letteratura francescana è attraversata dall'osservazione dello sforzo di San Francesco per un'imitazione testuale di Gesù. ... «*Coscientemente, continuamente egli (Francesco) voleva vivere come il suo Maestro, col suo Maestro, del suo Maestro. La sua Regola, quale egli la concepì, non è che il Vangelo in azione*». (Paolo VI al Cap. OFM 22 giugno 1967)

Francesco lo ha fatto. E anche noi, suoi discepoli, lo abbiamo solennemente promesso:

“... **prometto di vivere**, nel mio stato secolare, per tutto il tempo della mia vita, **il Vangelo di Gesù Cristo nell'OFS.**” (Formula della Professione OFS)

La nostra Regola è un susseguirsi incalzante di esortazioni a mettere Cristo al centro della nostra vita, di vivere il Vangelo, cioè Cristo, come Francesco, riconoscendo la Paternità di Dio al quale dobbiamo tendere con tutte le nostre forze e di cui dobbiamo fare la volontà (Regola 4, 5, 6, 7, 10; Cost. Gen. 9, 10, 11, 12). Questo è il cuore della nostra Regola.

Non ci sono prescrizioni particolari o *specifiche*, ma l'esatto contrario:

“La spiritualità del francescano secolare è **un progetto di vita incentrato sulla persona di Cristo e sulla sua sequela, piuttosto che un programma dettagliato da mettere in pratica**” (Cost. Gen. 9.1).

Sono talmente convinto che **la vocazione di Francesco, e la nostra, siano unicamente quella di essere solo e pienamente cristiani**, al punto di pensare che Francesco non possa essere molto contento che ci facciamo chiamare “francescani”. Credo che lui avrebbe, di gran lunga, preferito che ci chiamassimo solo “cristiani”. Lui aveva scelto nomi per i suoi discepoli che non distraessero l'attenzione da Cristo e che servissero, invece, a qualificare i tratti distintivi della loro sequela di Cristo: “*Fрати (fratelli) Minori*”: la fraternità e l'essere minori e soggetti a tutti; “*Fratelli e sorelle della Penitenza*”: la vita fraterna e la conversione permanente; “*Sorelle Povere*”: la povertà, come segno concreto dell'offerta totale di sé, *pro mundi vita*. Oggi, invece, non è infrequente incontrare “francescani” per i quali ‘essere francescani’ è quasi più importante di essere cristiani!

Penso che se potesse parlarci oggi, Francesco ci direbbe: “Fratelli e sorelle miei carissimi, per essere miei veri e fedeli discepoli, siate *solo* cristiani, cristiani *integrali*, siate *solo perfettamente cristiani, come il Buon Dio ha concesso a me di essere per sua sola grazia.*”

LO SPECIFICO DELLA NOSTRA VOCAZIONE: ESSERE CRISTIANI TOTALI, COME FRANCESCO

La nostra vocazione è certamente *specificata* non tanto perché siamo chiamati a esprimere la nostra vita nel *secolo*, nelle comuni condizioni del mondo, nello stato laicale o ordinato, celibataro o coniugato. Questa vocazione è comune alla stragrande maggioranza dei credenti.

Essa è *specificata unicamente* perché la nostra chiamata contiene in sé un elemento di esemplarità, un modello, uno stile di sequela unico: **Francesco**.

Questa è la vera, unica specificità della nostra vocazione che ci distingue e ci accomuna: essere cristiani totali come Francesco.

Al di là di questo non vi è nulla di specifico. Anzi, oserei dire che la nostra vocazione è, come quella di Francesco, piuttosto *a-specifica*. Mi spiego.

5 “ [Innocenzo III] Non volle tuttavia mandare subito a compimento quello che il Poverello chiedeva, perché ad alcuni cardinali sembrava una cosa strana e troppo ardua per le forze umane. Giovanni di San Paolo allora disse: «Questo povero, in realtà, ci chiede soltanto che gli venga approvata una forma di vita evangelica. Se dunque respingiamo la sua richiesta, come troppo difficile e strana, stiamo attenti che non ci capiti di fare ingiuria al Vangelo. Se infatti uno dicesse che nell'osservanza della perfezione evangelica e nel voto di praticarla vi è qualcosa di strano o di irrazionale oppure di impossibile da praticare, diventa reo di bestemmia, contro Cristo, autore del Vangelo.» (LM 3, 9; FF 1062)”

Cos'è o cosa fa Francesco che non sia interamente ciò che il Vangelo, ciò che Gesù chiede ad ogni credente? Francesco non fa altro che attenersi perfettamente a tutto ciò che Gesù ha chiesto a tutti.

Francesco è umile? Gesù ha chiesto l'umiltà ad ogni credente.

Francesco è povero? Gesù ha detto per tutti "Beati i poveri".

Francesco è casto? La castità è consigliata a tutti i credenti.

Francesco è mite? Gesù lo ha consigliato a tutti.

Francesco vive la fraternità? I monaci, i religiosi in genere, i cristiani tutti non vivono (o almeno dovrebbero) la fraternità anche tra di loro?

Possiamo andare avanti così su tutto e vedremo che quanto ha fatto Francesco è esattamente ciò che Gesù chiede a tutti i credenti.

Francesco non ha avuto un carisma e una missione contingenti, confinati a un settore specifico ben delimitato. Il suo carisma, la sua vocazione e la sua missione sono "*a-specifici*", nel senso che corrispondono a quelli della Chiesa di sempre, della Chiesa di Cristo allo stato più puro e integrale, sono quelli che affondano la propria radice nella sostanza più profonda della vita cristiana in quanto tale senza ulteriori specificazioni. Non si tratta di una via di perfezione riservata a pochi eletti bensì a tutti !

La *Lettera ai fedeli*⁶, testo di riferimento fondamentale del *francescanesimo secolare* e prologo della nostra Regola attuale, ne è una prova evidente. Francesco scrive ai "fedeli penitenti" (*De illis qui faciunt penitentiam*), quindi a noi, ma per lui, **tutti** devono incamminarsi sulla via della penitenza-conversione. Francesco ha scoperto il Bene assoluto ed esorta **tutti** con passione perché scoprano anch'essi che questa è l'unica *via* per raggiungere la vita, l'unica vera vita: convertirsi per entrare nella comunione del *suo e nostro* Signore Gesù Cristo, del *suo e nostro* Padre celeste. L'ideale francescano coincide con la vocazione di tutti i *christifideles* (e non soltanto *laici*).⁷

La nostra vocazione *specificata* è, dunque: **essere cristiani, come Francesco**.

La nostra grande e unica specificità si compendia in due sole parole: come Francesco.

Quel come, però, fa un'immensa differenza.

Perché, se è vero che il Cristo ha chiesto a tutti di fare ciò che Francesco fece, è anche vero che **Francesco lo fece al massimo grado**.

La differenza non sta tanto nel fare qualcosa di diverso ma nell'*intensità* con cui si fanno le stesse cose. Un'intensità che caratterizza Francesco e che diventa paradigmatica e normativa per tutti noi francescani in ogni stato di vita.

"Un primo dato del processo vocazionale di Francesco ... è la sua esperienza personale di relazione con Gesù Cristo, relazione che è caratterizzata dalla RADICALITÀ, dalla TOTALITÀ e dalla PERMANENZA".⁸

⁶ In entrambe le sue due redazioni, la Prima, conosciuta anche come *Recensio prior*, più breve e Prologo della Regola OFS, e la Seconda, ampliamento della prima redazione.

⁷ Titolo Lettera ai Fedeli (*Recensio prior*): "H[a]ec sunt verba vit[a]e et salutis que si *quis* legerit et fecerit inveniet vitam et [h]auriet salutem a domino *de illis qui faciunt penitentiam*. - "Queste sono le parole di vita e salvezza riguardo a quelli che fanno penitenza: *chi* le leggerà e le metterà in pratica troverà la vita e attingerà la salvezza dal Signore." Questo "**chi**" non è certamente limitativo ma estensivo. Si dirige a **tutti**.

⁸ Andrés Stanovnik OFM Cap. Arcivescovo di Corrientes, Argentina.

È questa la nostra *vocazione*: “conformarsi a Cristo”, *l'uomo perfetto*, e il nostro *specifico* consiste nel viverla con la **stessa intensità** con cui Francesco la visse, la stessa **totalità** con cui si impegnò ad imitare il *Cristo totale*, con la stessa **radicalità** che caratterizzò il suo sforzo di trasformazione-conformazione fin dalla radice del suo essere, la stessa **permanenza** nella quale lui visse questo sforzo.

Francesco, “*uomo cristianissimo, con imitazione perfetta, si studiò di essere conforme, da vivo, al Cristo vivente; in morte, al Cristo morente e, morto, al Cristo morto, e meritò l'onore di portare nel proprio corpo l'immagine di Cristo visibilmente*”! (LM XIV, 4; FF 1240).

Francesco è l'uomo **cristianissimo**, come sottolinea san Bonaventura.

E' questa la sua *specificità*: quella di essere completamente, totalmente di Cristo, *cristianissimo*, senza riserve e senza limiti.⁹

Francesco, definito anche *alter Christus*, si erge umile e alto, come colui che in ogni cosa ha cercato di identificarsi col suo Signore e, accogliendo senza riserve la grazia e l'aiuto dello Spirito, vi è riuscito in modo esemplare, paradigmatico per tutta la Chiesa di ogni tempo, per tutto il mondo.

“La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di **osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo.**

Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma **soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria**, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.”¹⁰

Ma..., non dovrebbe essere così per ogni santo? Certamente sì. Tuttavia sembra che l'Altissimo abbia voluto che Francesco incarnasse nel modo più totalizzante, visibile e paradigmatico, questa totale immedesimazione a Cristo per sempre.¹¹

Egli è diventato l'uomo cristiano per eccellenza e Dio gli ha affidato la specialissima missione di essere segno imperituro per tutta la Chiesa, per ogni cristiano, per il mondo intero. E Francesco, nonostante sia morto ormai da 800 anni, continua ancora a svolgere egregiamente la sua missione !

EREDI DELLA SUA MISSIONE : SEGNALE E RIFERIMENTO DI CRISTIANESIMO INTEGRALE

E noi, che Dio ha *chiamato* per essere i continuatori dell'opera di Francesco, *eredi della sua missione*, come ce la caviamo?

⁹ E' illuminante il paragone tra Paolo e Francesco, i due grandi convertiti. Entrambi hanno vissuto una vita in Cristo in pienezza, secondo quanto lo stesso Paolo attesta e come Francesco ha intensamente vissuto: *per me vivere è Cristo; non sono più io che vivo ma Cristo vive in me* (Fil 1, 21; Gal 2, 20).

¹⁰ 1Cel XXX, 84; FF 466-467.

¹¹ “Che se altri temerariamente paragona tra di loro i celesti eroi della santità, destinati dallo Spirito Santo chi a questa, chi a quella missione presso gli uomini — e tali paragoni, frutto per lo più di passioni partigiane, non riescono di nessun vantaggio e sono ingiuriosi verso Dio, autore della santità — tuttavia sembra potersi affermare **non esservi mai stato alcuno in cui brillassero più vive e più somiglianti l'immagine di Gesù Cristo e la forma evangelica di vita che in Francesco.** Pertanto, egli che si era chiamato l'« *Araldo del Gran Re* », giustamente fu salutato quale « *un altro Gesù Cristo* », per essersi presentato ai contemporanei e ai secoli futuri quasi Cristo redivivo; dal che derivò che come tale egli vive tuttora agli occhi degli uomini e continuerà a vivere per tutte le generazioni avvenire.” Pio XI, Enciclica, *Rite Expiatis*, 30 Aprile 1926

Noi, come Francesco, siamo *chiamati* ad assolvere la sua stessa funzione di *segnale*, ad essere un punto di riferimento *sicuro* per un **cristianesimo integrale vissuto al 100%**, senza confinarci nell'ambito ristretto dei nostri rispettivi Ordini, della Famiglia e della Chiesa.

Noi, siamo chiamati a essere cristiani *totali*, **come Francesco**. Dobbiamo rifuggire dalla tendenza a voler sempre più "definirci" al punto di creare invalicabili linee di demarcazione tra noi e il resto della Chiesa, tra noi e il mondo, vantando presunte, quanto inesistenti, *superiorità*, senza cullarci sugli allori di Francesco, memori sempre di ciò che Francesco ci ha rudemente rammentato: "... è grande vergogna per noi servi di Dio, che i santi abbiano compiuto queste opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il semplice raccontarle!"¹²

Nello sforzo di specificarci troppo, corriamo il rischio di perdere di vista l'obiettivo centrale che è quello di conformarci interamente a Cristo, essere solo e interamente cristiani, con tutta l'intensità della nostra volontà, del nostro cuore e della nostra mente, come Francesco.

APERTI VERSO IL MONDO A SERVIZIO DEL VANGELO, CON LA CHIESA

È necessario, invece, aprirsi al mondo, come Francesco, senza complessi, né di superiorità né d'inferiorità¹³; non chiudersi. Dobbiamo assumere l'atteggiamento della *parresìa* evangelica, come ci esortava il Card. Rodé, nella sua lettera all'Ordine del 6 maggio 2009.¹⁴ Nella nostra Regola e nelle Costituzioni Generali c'è un insistente richiamo a rivolgersi verso il mondo per portarvi il Cristo e la rivelazione dell'amore di Dio, con coraggio e semplicità.

La Chiesa ce lo chiede insistentemente:

"*Duc in altum!* La Chiesa **attende** dall'OFS ... un grande servizio alla causa del Regno di Dio nel mondo di oggi. ... La Chiesa **desidera** che il vostro Ordine sia un modello ... così da presentarsi al mondo quale "comunità di amore" (Reg. 22). La Chiesa **aspetta** da voi, Francescani secolari, una testimonianza coraggiosa e coerente di vita cristiana e francescana, protesa alla costruzione di un mondo più fraterno ed evangelico per la realizzazione del Regno di Dio".¹⁵

In fondo, si tratta di un doveroso richiamo a mettere in pratica quanto abbiamo promesso: "Rinnovo le promesse battesimali e mi *consacro al servizio del Regno*" (Professione OFS).

Abbiamo assunto un impegno esigente e assoluto con la nostra risposta (la Professione) alla chiamata di Dio, alla nostra Vocazione, una *vocazione che informa tutta la vita e l'azione apostolica* di tutti e ciascuno di noi.

E invece, molti di noi vivono stancamente ripiegati su se stessi, frequentano unicamente i propri ristretti circoli, altri sembrano sempre impegnati a passare da un convegno all'altro, da una celebrazione all'altra, *sempre tra di noi*, parlandoci addosso, incapaci di andare nel vasto mondo per assolvere la funzione di Francesco: **andare**, come il Signore, **verso il**

¹² Amm. VI; FF 155

¹³ cfr. Regola 13

¹⁴ *Parresìa*: È il parlar chiaro, senza paura e senza tentennamenti, dando testimonianza non accomodante alla Verità evangelica, *rendendo ragione della speranza che abita in noi, seminando con umile coraggio il seme della Parola*. Cfr. Atti, 28,31. Commento alla Lettera consultabile in www.ciofs.org/Y2009/a9ITrodelet.html.

¹⁵ Messaggio al Cap. Gen. OFS del Beato Giovanni Paolo II, 22 novembre 2002

mondo. Non saremo più autentici discepoli di Francesco, né diventeremo più santi, restando sempre nelle Chiese di pietra o frequentandoci solo tra noi o vantando le nostre superiorità e *specificità*.

FRANCESCO, NOSTRO PUNTO DI RIFERIMENTO OBBLIGATO PER RIPARTIRE DA CRISTO.

Francesco ci esorta con la sua vita e il suo esempio ad essere cristiani integrali. Dobbiamo guardare a Francesco senza i condizionamenti delle mode di oggi per imparare a realizzare la nostra vocazione. Dobbiamo tornare sempre alle origini. Dobbiamo **ripartire sempre da Cristo** e, noi dobbiamo **ripartire sempre da Francesco per imparare a ripartire da Cristo**, per essere veri francescani e francescani secolari.

Negli ultimi tempi, invece, c'è una tendenza a prendere le distanze dall'esperienza di Francesco come fondamento irrinunciabile per ogni francescano, quasi che la sua appartenenza al mondo del 13° secolo lo abbia reso poco adatto ai tempi d'oggi. Si preferisce fare riferimento allo sviluppo occorso nel corso dei secoli per riportare i riferimenti a qualcosa di non meglio definito ma che si radica quasi esclusivamente nell'*oggi* dell'esperienza francescana piuttosto che nel *sempre* dell'esperienza sanfrancescana.

C'è in quest'atteggiamento una negazione della perenne attualità e definitiva manifestazione del Cristo e della sua rivelazione del Padre e dell'essenza di Dio. Francesco si riferì a questo modo di rapportarsi con Dio e il suo approccio è di una modernità che non può tramontare. Le forme possono essere quelle di un'epoca con i suoi costumi, ma le espressioni spirituali e gli atteggiamenti di conversione e di approccio a Dio sono sempre uguali.

Prendiamo atto umilmente che dopo 8 secoli non siamo certamente noi, ma Francesco ad attirare anche l'uomo del 21° secolo verso Gesù. Egli è ancora colui che ispira e conduce con la sua semplicità, umiltà e perfetta sequela di Cristo. Non noi! Ormai carichi di sovrastrutture, distrazioni e tiepidezze.

L'*oggi* di Dio è sempre **oggi**, non diventa mai ieri, non è superato dalle mode degli uomini. Qui non si tratta di andare scalzi come Francesco, di macerarsi nei digiuni estremi o altre cose simili ma di **convertirsi nel profondo e, come uomini e donne del nostro tempo**, lasciare che sia lo Spirito del Signore a dirci cosa vuole che io faccia, e ad assecondare con la stessa determinazione di Francesco i moti di questo stesso Spirito.

Ogni spiritualità appartiene a chi la vive in prima persona, a chi la interpreta, e non ad altri, e noi, **francescani secolari**, la mutuiamo direttamente da Francesco e non da altri, per immetterla, con le sue caratteristiche proprie, nella vita secolare, laica e ordinata. È a Francesco che dobbiamo guardare, innanzitutto. Siamo noi, fratelli e sorelle, coloro che dobbiamo incarnare la spiritualità *francescana* nella *secolarità* attingendo direttamente allo spirito di san Francesco.

LA NOSTRA È UNA MISSIONE PARTICOLARE?

Qual è dunque la nostra missione?

Certamente non è particolare, a meno che non si voglia considerare che la sua *particolarità* consiste proprio nella sua *non particolarità*, nella sua *omnicomprensività*. La parola

“particolare” si riferisce a qualcosa che riguarda una parte del tutto e a me sembra, al contrario, che la nostra missione si rivolga, invece, a tutto.

LA NOSTRA MISSIONE: LA MISSIONE DELLA CHIESA

La nostra missione è LA MISSIONE DELLA CHIESA, della Chiesa tutta intera.

“Francesco va, ripara la mia casa”, tutta la casa e non solo una parte.

La nostra Regola esordisce proprio con la natura di questa missione “... *rendere presente il carisma del comune padre serafico san Francesco nella vita e nella missione della Chiesa.*”

E la missione della Chiesa è **evangelizzare**: *Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda.* (Evangelii Nuntiandi, 14)

Evangelizzati: conformati a Cristo, come Francesco.

Per evangelizzare: portare il Cristo al mondo: ... *si facciano testimoni e strumenti della missione della Chiesa tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola.* (Reg. 6)

PORTARE IL CRISTO TOTALE

Ma *quale* Cristo dobbiamo portare al mondo?

Ce lo indica con forza profetica, il Cardinale Roger Etchegaray nella sua omelia del 9 aprile 2000, in occasione del Grande Giubileo dei Francescani:

*E oggi, all'alba di un nuovo millennio, l'avventura francescana ha ancora un senso, ha ancora qualche probabilità di successo? Mai la vera fraternità è stata al tempo stesso tanto auspicata e così poco vissuta. Mai il carisma francescano è stato più attuale per **offrire il Cristo totale** a un mondo scoppiato che ha paura di una fraternità solidale di tutti gli uomini senza esclusione.*

E' *il Cristo totale*, tutto il Cristo, ogni aspetto del Cristo, che noi francescani, come Francesco, dobbiamo portare in noi e *offrire al mondo!*

Le aree del **servizio** a cui siamo chiamati sono, quindi, **illimitate ed esigenti**.

UNA MISSIONE TOTALE

Il *Crocifisso di san Damiano* ha affidato a Francesco una missione inequivocabile: **Va' Francesco, ripara la mia casa**. «*Ripara la mia casa*» si riferisce nel modo più estensivo e totalizzante a tutta la casa, a “**qualsiasi cosa**” abbia bisogno di essere riparata nella Casa-Chiesa-Corpo-di-Cristo. Non vi sono limiti.

Questo è il compito a cui siamo chiamati, come Francesco, con Francesco e con tutta la sua Famiglia¹⁶ e, mediante la Regola, la Chiesa ci affida formalmente questa missione:

¹⁶ “La visione d’Innocenzo III, di Francesco che sorregge la basilica lateranense, cioè la Chiesa, Corpo mistico di Cristo, nella sua espressione storica e centrale, unitaria e gerarchica, e romana, ha divinato la vocazione e la missione della vostra grande famiglia religiosa” (2 *Cel.* 17). Paolo VI al Capitolo Generale OFM, 22 giugno 1967.

*“Ispirati a S. Francesco e con lui **chiamati a ricostruire la Chiesa**, si impegnino a vivere in piena comunione con il Papa, i vescovi e i sacerdoti in un fiducioso e aperto dialogo di creatività apostolica” (Reg 6).*

“L’OFS, come associazione pubblica internazionale, è legato con un vincolo particolare al Romano Pontefice da cui ha avuto l’approvazione della Regola e la conferma della sua missione nella Chiesa e nel mondo” (Cost. Gen. 99.2).

La nostra Regola e le nostre Costituzioni ci offrono le piste essenziali per la nostra missione che, pur non discostandosi da quanto, in effetti, si chiede a tutti i veri cristiani indistintamente, offrono spunti di grande profondità mettendo in luce cosa la Chiesa pensa di noi, del nostro ruolo e cosa Essa si aspetta da noi.

Si vedano in particolare: Reg. 6, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 e Cost. Gen. 12 e 17-27.

La brevità di questo intervento non ci permette di approfondire questi aspetti come meriterebbero e vi invito con forza a riprendere in mano la Regola e le Costituzioni per fare una lettura meditata e approfondita di questi articoli.

La nostra missione è, infine, ciò che la Chiesa gerarchica, universale e locale, ci indicherà di volta in volta, a partire dalle sue necessità contingenti, in virtù della missione che siamo chiamati a svolgere *in nomine Ecclesiae*, come Associazione Pubblica di Fedeli Internazionale (CIC 313), *in un fiducioso e aperto dialogo di creatività apostolica*.

APERTI E CATTOLICI

Francesco nient’altro voleva per sé e i suoi fratelli se non di essere “cattolici”, aperti, universali, espressione autentica del Dio che, per amore, esce dal seno della sua vita trinitaria, per incarnarsi, immedesimandosi nella profondità dell’essere con le sue creature; espressione del Dio che si è reso interpellabile, cessando di essere il “tutt’altro”, per diventare solo “l’altro”, il Padre, il Fratello, l’Amore senza condizioni.

UOMINI E DONNE DI COMUNIONE

Francesco è l’**uomo della comunione** per eccellenza, è l’uomo che della **fraternità** consegnataci da Gesù Cristo ha fatto il centro della sua vita.

Francesco intesse legami di **comunione** tra tutti e tutto, le creature animate e inanimate.

La sua missione specifica è stata, ed è, perciò, quella di **riportare tutti e tutto all’unità di Cristo**, di distruggere i ghetti, gli steccati, di riportare all’umiltà, alla povertà, alla castità, all’obbedienza di Cristo al Padre, di farci sentire la bellezza dell’essere veramente figli del Padre e fratelli universali.

Noi abbiamo ereditato la stessa missione generale di Francesco e, sopra ogni cosa, dobbiamo *cercare lo Spirito Santo e la sua santa operazione*, come Francesco, ed essere catalizzatori di comunione, distruttori di steccati, modelli esemplari di umiltà, di obbedienza, di castità, di povertà, ricondurre tutto all’unico alveo che è Cristo, con e nella Sua Chiesa, spingendo tutti a riconoscersi *fratelli gli uni per gli altri*.

COME CI VUOLE IL SIGNORE, COME CI VUOLE LA CHIESA? CI VOGLIONO SANTI !

Ci vogliono **diversi**, sì, ma diversi **per santità**, una santità che ricalchi da vicino quella di San Francesco, **anticonformisti, coraggiosi, appassionati**. Diversi perché cristiani *totali*, come Francesco.

La Chiesa conta su di noi.

Abbiamo appena ricordato il Messaggio del beato Giovanni Paolo II al Capitolo Generale OFS del 2002: **La Chiesa aspetta, la Chiesa desidera, la Chiesa attende** ...

E la Chiesa ha espresso sempre chiaramente cosa si aspetta da noi.

“E fate, figli di San Francesco, che quanti accusano la Chiesa d’aver polarizzato il suo centro d’interesse in altri aspetti del cristianesimo, dottrinali, culturali o pratici, che non in Cristo Gesù, possano ravvisare in cotesto Santo «vir catholicus, totus apostolicus» e nei suoi figli fedeli seguaci, che ne perpetuano la testimonianza, la prova del « primato in ogni cosa » (Col 1, 18) della regalità che la Chiesa confessa e celebra per Nostro Signore Gesù Cristo.” Ed ancora:

“Altri seguirà altra via; la vostra è quella ... dell’anticonformismo. Non abbiate disdegno delle forme del vostro stile francescano; purché portate con dignitosa semplicità, esse possono riassumere l’efficacia d’un linguaggio libero e audace, tanto più atto a impressionare il mondo quanto meno consono agli imperativi del suo gusto e della sua moda.” (Paolo VI al Cap. OFM 22 giugno 1967)

“Essere francescani non significa presentarsi con un particolare distintivo o indossare una speciale divisa, ma avere una singolare magnanimità, libertà di spirito, capacità di oltrepassare schemi e frontiere, solidarizzando con chiunque ha bisogno di comprensione e di amore. Il seguace di Francesco non può essere settario, iconoclasta, razzista, belligerante, ma ovunque passa deve seminare la serenità e la fiducia, in una parola la pace e il bene.”¹⁷

Occorre **passione**, una passione grande, come quella di Francesco:

“L’OFS ha una grande missione nella Chiesa, una ragione per vivere e offrire la vostra vocazione, assumendo un impegno concreto e consono alla vostra secolarità. Occorre: Assumere il passato con gratitudine, Vivere il presente con passione, Preparare il futuro con molta speranza.

Un francescano senza passione è meglio che se ne vada.

Occorre essere attenti e ben svegli per essere profeti oggi. Io solo chiedo che, dovunque vi troviate, più che ascoltare le vostre parole, **la gente possa constatare che siete diversi.** E’ assolutamente urgente intraprendere una nuova rotta.” (Fr. José R. Carballo OFM)¹⁸

Anche i Pontefici, durante tutto il secolo scorso, si sono espressi senza mezzi termini sull’**impegno assoluto ed esigente di santità** dei francescani secolari:

“... (Francesco d’Assisi) istituì UN VERO ORDINE, quello dei Terziari, non astretto da voti religiosi, come i due precedenti, ma similmente conformato a semplicità di costumi ed a spirito di penitenza. Così egli per primo concepì e felicemente attuò, coll’aiuto di Dio, quello che nessun fondatore di regolari avea per l’innanzi escogitato, di rendere cioè comune a tutti il tenore della vita religiosa.” (Benedetto XV, Enciclica “Sacra Propediem” 6 gennaio 1921)

¹⁷ Ortensio da Spinetoli OFM Cap. “Francesco: l’Utopia che si fa storia”, pag. 13.

¹⁸ Fr. José Rodriguez Carballo, Ministro Generale OFM, al Capitolo Generale OFS, novembre 2005, e alla Visita Pastorale alla Presidenza CIOFS, aprile 2006.

“La professione di vita di un buon Terziario francescano... non è il rigore dei voti, non è la vita comune, non è la vita religiosa secondo la lettera. Ma lo è secondo lo spirito.”

E' lo spirito di quella vita e di quella perfezione portato nella famiglia, nella vita quotidiana, nella vita ordinaria del secolo.

“Se hanno da essere fedeli cristiani come tutti gli altri, non v'è ragione che siano Terziari ... quella dei Terziari francescani è denominazione speciale: ... non si può usurpare - e sarebbe usurparla - tale denominazione senza che vi corrisponda qualcosa di speciale” (Pio XI, ai Terziari Francescani d'Italia, 5 settembre 1936).

“Voi siete un Ordine: ORDINE LAICO, MA ORDINE VERO. *Ordo veri nominis*, come lo chiamò il Nostro Predecessore di s.m. Benedetto XV. Non sarete, come è ovvio, una assemblea di perfetti; ma **dovete essere una scuola di perfezione cristiana. Senza questa risoluta volontà non si può convenientemente far parte di una così scelta e gloriosa milizia.**” (Pio XII, 1° luglio 1956, Discorso ai Terziari in Roma)

“...voi siete anche un **“Ordine”**, come disse il Papa (Pio XII): **“ORDINE LAICO, MA ORDINE VERO”**; e del resto, già Benedetto XV aveva parlato di *“Ordo veri nominis”*. Questo termine antico - possiamo dire medievale - di *“Ordine”* non significa altro che la vostra stretta appartenenza alla grande Famiglia Francescana. La parola *“Ordine”* significa la partecipazione alla disciplina e all'austerità propria di quella spiritualità, pur **nell'autonomia propria della vostra condizione laicale e secolare**, la quale peraltro comporta spesso sacrifici non minori di quelli che si attuano nella vita religiosa e sacerdotale.” (Giovanni Paolo II, 14 giugno 1988, al Capitolo generale OFS)

Un Magistero costante e coerente: 1921, 1936, 1956, 1988 !

Tutto questo mi dà lo spunto per fare una sottolineatura essenziale sulla *natura* dell'OFS. Le nostre Costituzioni definiscono l'OFS: *“Associazione Pubblica di Fedeli”*. Alcuni protestano: Non siamo più Terz'Ordine! Non siamo più un Ordine! Siamo stati declassati! Queste affermazioni sono mal poste, errate e fuorvianti. Ma, anche se fosse così, allora, saremmo in ottima compagnia! Anche l'Ordine dei Frati Minori non è più Ordine! È un *Istituto di Vita Consacrata*, come tanti altri!

Vedete? C'è sempre latente, e nemmeno tanto, il voler vantare delle superiorità, la delusione o la paura di *contare di meno!*

In ogni caso, niente paura! Queste nuove denominazioni sono mutate dalla fraseologia del Codice di Diritto Canonico del 1983. Questo, però, non modifica nemmeno di uno *iota* la nostra *natura*, natura che è *scolpita* dalla nostra genesi fondazionale, dall'ispirazione che Dio ha dato al nostro Fondatore, dalla nostra evoluzione e dai documenti fondamentali che la Chiesa ci ha dato. Ai lettori più avveduti e meno superficiali¹⁹ non può sfuggire che essere considerati oggi Associazione Pubblica di Fedeli, con le *specificazioni* (queste sì) che vi annette la Chiesa, ha dato all'Ordine Francescano Secolare uno spessore e una densità di contenuti e prospettive che superano largamente l'indeterminatezza e fragilità dell'essere considerati un *terz'Ordine* come veniva inteso un tempo. Oltretutto, l'OFS corrisponde meno che mai all'attuale definizione codiciale di *terz'ordine* e alla dottrina che esso sottende.

A prescindere dal nome, l'OFS è, e resta sempre, l'originario Ordine dei Penitenti di san Francesco, in una ininterrotta continuità con quello fondato da san Francesco!

¹⁹ Perché di questo si tratta: superficialità e ignoranza da parte di chi fa simili affermazioni.

Il nome non ci ha cambiato. Siamo noi che cambiamo con la nostra infedeltà alla vocazione ricevuta!

In ogni caso, cari fratelli e sorelle, non vale la pena soffermarsi su questi aspetti del tutto secondari. Concentriamoci a diventare santi e a realizzare la nostra vocazione, con umiltà, semplicità e radicalità. E se qualcuno ci considera *minori* o più *vili*, ringraziamo il Signore: vuol dire che siamo sulla strada giusta per realizzare in *perfetta letizia* la nostra vocazione!

L'IMPEGNO SECOLARE

Dobbiamo imparare a de-ritualizzare in una certa misura il nostro "essere francescani", semplicemente perché c'è un aggettivo dopo "francescano": "**secolare**".

Questo aggettivo vuol dire che siamo immersi nel mondo, nelle ordinarie condizioni della vita di tutti i giorni.

Il buon Dio non ha bisogno di un po' di più d'incenso, di salmodie interminabili, di complesse funzioni liturgiche, di rosari recitati distrattamente, di lunghe permanenze nelle chiese-edificio.

Dio ha bisogno, e intendo dire veramente "bisogno" anche per Dio, di raggiungere attraverso noi, ogni uomo e donna della terra, ogni realtà esistente.

Dio ci ha toccati nel Battesimo, ci tocca con ogni Eucaristia, ci tocca col suo Spirito e **vuole toccare attraverso noi tutta l'umanità**.

Dio vuole che la **fraternità**, che ha instillato in Francesco come bene primario, e che deve caratterizzare anche noi, raggiunga ogni uomo.

È un compito che spetta a noi: "**Date voi loro da mangiare**" (Mt 14, 16) e ancora "... pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai suoi discepoli, e **i discepoli li distribuirono** alla folla" (Mt 14, 19).

IL LUOGO TEOLOGICO DEL NOSTRO ESSERE E DEL NOSTRO FARE

Se "*studiamo, amiamo e viviamo*" la nostra Regola e le nostre Costituzioni Generali (Beato Giovanni Paolo II, 1982 e 2002), dovremmo sapere bene che la **famiglia, il lavoro, e l'impegno sociale, politico e ambientale** costituiscono il **luogo "teologico" primario del nostro essere e operare**. Sono queste le aree dove noi dobbiamo più specificatamente "servire".

Se la famiglia, il lavoro e i contesti sociali fossero permeati dalla nostra presenza attiva, dal nostro esempio e impegno, queste realtà sarebbero animate da spirito d'amore e presenza di Dio: indubbiamente la nostra società sarebbe una società migliore, il mondo sarebbe un mondo migliore.

IMPEGNO A DIVENTARE SANTI PER CAMBIARE IL MONDO COL VANGELO, COME FRANCESCO

A che punto siamo nella realizzazione della nostra vocazione integrale?

A che punto siamo sulla via di perfezione della carità esigita dalla Regola?

Siamo sulla buona strada per diventare anche noi degli *alter Christus*?

Perché vedete, è proprio di questo che si tratta.

Non basta accontentarsi di vivacchiare, con qualche pia devozione, con una presenza, spesso distratta, nella Chiesa parrocchiale, sempre a condizione che questo non *turbi* troppo la nostra routine di vita quotidiana.

Per assolvere la nostra funzione di *segnale* dobbiamo diventare SANTI.²⁰

E' un'urgenza impellente, che non ammette ritardi.

PENSATE, CARISSIMI FRATELLI E SORELLE, ALL'INFLUENZA DETERMINANTE CHE POTREMMO AVERE PER CAMBIARE IL MONDO, SE TUTTI I 500.000 FRANCESCANI SECOLARI, SPARSI NEL MONDO, IN BEN 111 PAESI, VIVESSERO INTEGRALMENTE LA PROPRIA VOCAZIONE !

²⁰ Cfr. art. 17.4 delle Cost. Gen. sul **compito dei francescani secolari a partecipare al servizio di santificare della Chiesa !**

SINTESI

1. “Evangelizzati per evangelizzare”, “Vocazione e missione” due concetti che esprimono la stessa realtà fondamentale del nostro essere cristiani.
2. La **vocazione fondamentale**, uguale per tutti, precede e fonda ogni vocazione *specificata*. La sua attuazione è la premessa indispensabile per accedere alla vocazione “specificata”.
3. **Specificità della nostra vocazione** in quanto francescani e francescani secolari: **Essere cristiani come Francesco**. *Come Francesco* è la nostra specificità. La vocazione di Francesco e la sua attuazione sono il modello della nostra.
4. **Francesco è “solo” cristiano**: si conforma a Cristo, per giungere al Padre, docile all’azione dello Spirito. Si è “francescani” solo nella misura in cui si realizza pienamente l’essere Cristiano *totale*, come Francesco.
5. Francesco caratterizza il suo essere Cristiano solo per l’**intensità** della sua sequela: **radicalità, totalità, permanenza**.
Noi dobbiamo pienamente ricalcare questo modo di metterci alla sequela di Cristo: radicalmente, totalmente e permanentemente.
6. Francesco “*vir catholicus et totus apostolicus*”.
La nostra vocazione è quella di essere totalmente cristiani, senza creare steccati, senza vantare infondate superiorità, profondamente apostolici, sempre volti ad “**andare**”, ad uscire dalle nostre abitudinarie realtà di fraternità, dell’Ordine, della Famiglia, docili alla volontà del Signore. **La nostra è una vocazione apostolica**. Siamo la *proiezione secolare* della vocazione religiosa apostolica di Francesco.
7. Francesco non è “francescano”, né voleva fondare un Ordine di “francescani”. Suo desiderio era quello di **essere solamente totalmente cristiano, cattolico, apostolico**. Era quello di avere fratelli e discepoli totalmente innamorati di Cristo per vivere profondamente in comunione con il Padre, nello Spirito, nel seno della Santissima Trinità.
8. **La Missione non è particolare: è totale**. La sua particolarità risiede in questa totalità. Come per la vocazione, la missione è quella generale di ogni cristiano ma va vissuta e realizzata anch’essa in modo radicale, totale e permanente, con tutta l’intensità di cui siamo capaci. La nostra missione è **portare il Cristo totale**.
9. La missione rivelata dal Crocifisso di San Damiano è paradigmatica per tutti i francescani e quindi per noi francescani secolari. **La missione si rivolge alla Chiesa tutta intera, a tutto il Corpo di Cristo, in ogni suo aspetto, e in ogni luogo**.
10. **La missione della Chiesa è la nostra missione** e la missione della Chiesa è quella di annunciare la Buona notizia dell’amore di Dio e la redenzione dell’uomo, per una

condivisione della vita e della santità di Dio: “... rendere presente il Carisma del comune serafico padre san Francesco nella vita e nella missione della Chiesa”.

11. **La missione**, pur dovendo essere svolta da ciascuno di noi, **richiede l'assoluta coralità, collaborazione e complementarietà di tutti noi nell'OFS, di tutti noi Francescani di tutta la Famiglia**. E' giunto il tempo di prendere coscienza che non possiamo vivere staccati gli uni dagli altri con falsi sensi di autosufficienza. Il progetto di Dio per Francesco e la sua Famiglia è omnicomprensivo e siamo tutti l'uno per l'altro, in un'unica missione per la Chiesa.
12. **Missione al servizio della Chiesa Universale e della Chiesa locale**, secondo le necessità contingenti indicate dal Papa, dai Vescovi, dai Parroci.
13. Non siamo chiamati ad essere dei cristiani mediocri caratterizzati solo da devozioni e frequentazioni francescane. Siamo chiamati ad impegnarci con passione e con tutte le fibre del nostro essere, dovunque e sempre, ad **ESSERE SANTI come il Padre che è nei cieli, come Francesco**.